

La grande storia/11

“Chi può narrare le potenti opere del Signore?” (Sal 106,2)

Let.: Ger 1,1-10

Ci siamo lasciati con lo scenario del re Davide. Dio aveva stabilito un *patto* con *Abramo* dal quale far dipendere ogni rapporto con l'uomo. Aveva provveduto un liberatore per liberare il suo popolo dalla schiavitù, *Mosè*, e aveva delineato le linee distintive di questo popolo. Con *Davide* aveva annunciato la necessità di una dipendenza da un vero re. Non sarebbe venuto subito, ma la promessa era estremamente ambiziosa.

Per mantenere viva la visione nel crogiuolo della vita, Dio avrebbe ancora mandato dei profeti. Si trattava di rafforzare la convinzione che Lui non avrebbe abbandonato il suo popolo. Lui rimaneva il Dio che parlava. Dio sa che il suo popolo non può vivere di rendita e ha costantemente bisogno della Sua Parola!

La monarchia sembrava un quadro stabilizzato con un regno e un re, ma la storia registra la divisione del regno. I nemici del popolo di Dio avrebbero prevalso sul popolo di Dio. Da un lato il regno d'Israele (nord) con capitale Samaria e dall'altro il regno di Giuda (sud) con capitale Gerusalemme.

Anche questa divisione s'iscrive nella *fragilità* delle realizzazioni umane che non possono mai compiere per proprio conto il disegno divino. La monarchia non è la garanzia per il raggiungimento degli obiettivi.

IV. Dio profetizza la redenzione attraverso i profeti: la redenzione profetizzata

Dio non s'arresta e si serve di “profeti”. Essi dipendono evidentemente da Dio e l'AT ne parla con tre termini:

- *uomo di Dio*, uomini che godevano di una speciale intimità con Dio: Mosè (Es 12-17), Davide (1Sam 16-31), Elia (1Re 17,24; 18-19);

- *angelo di Jahvè*, è colui che annuncia i messaggi di Dio. "Angelo", dal greco, significa "messaggero", "annunciatore"; quindi il profeta è colui che annuncia i messaggi di Dio (Ag 1,13; Mal 3,1).

- *servo di Jahvè*, colui che fa in pienezza, sempre, completamente la volontà di Dio (Is 42,1).

In quanto portaparola, interpreti o proclamatori del messaggio di Dio, hanno il grande ruolo di presentarsi con un'espressione caratteristica: “Così parla l'Eterno!”

In rapporto agli uomini il profeta,

- è *somer*, il guardiano del gregge, cioè colui che si prende cura del popolo e gli fa vedere le meraviglie di Dio (Is 40,11; Mic 7,14-15);

- è *sofeh*, la sentinella (Ez 3,16-21; 33,1-9). Secondo questo significato il profeta è “colui che fa da sentinella al popolo e lo avvisa quando si staglia un pericolo”.

Avendo il coraggio di denunciare i mali dei capi: re, sacerdoti, falsi profeti (si pensi a Natan, ad Amos, a Isaia), il profeta è colui che è esposto a rischi continui. Egli è colui che va controcorrente. Sa dire cose spiacevoli al popolo (cfr. Ger 23) e quindi dev'essere pronto a pagare di persona (cfr. Ger 26-28).

Spesso si parla dei “profeti maggiori” e dei “profeti minori”. La differenza non ha a che fare col fatto che alcuni sono meno importanti di altri, ma con la brevità dei loro scritti. Per il resto, riferire la Parola di Dio è una funzione estremamente appassionata e semplice, solenne e particolare.

La grande storia passa attraverso la redenzione profetizzata. Noi abbiamo bisogno di questa parola da Dio.

1. Abbiamo a che fare con la storia

Una chiamata storica. La chiamata di Geremia comporta tempi e circostanze precise (Ger 1,1-2). Era figlio di un sacerdote e abitava ad Anathoth. Ai tempi del re Giosia riceve la chiamata di Dio. Non è una chiamata mistica. Ha a che fare con un luogo, un tempo e il patto che Dio aveva fatto col suo popolo. Dalla parte di Dio dentro alla storia umana.

I profeti invitano quindi a rispettare il patto basato sulla Parola di Dio. Lo si è già intuito in Esodo 4,16; 7,1-2 per Mosé e lo si vedrà nella sintesi offerta dal NT: "Infatti nessuna profezia venne mai dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo" (2 Pt 1,21).

I profeti sono la bocca di Dio per annunciare la Sua parola ad altri. La profezia non ha origine nella volontà dell'uomo. "Ecco io ho messo le mie parole nella tua bocca" (Ger 1,9)! Che straordinario privilegio ci viene offerto!

Una chiamata stabile. La chiamata s'innesta nella volontà di Dio. Dio che rivolge la sua parola garantisce le risorse per il servizio che esige. "Io t'ho conosciuto" (5)! Il Signore distingue colui che elegge e lo fa nel seno materno prima che si possa pensare a qualche merito o a qualche manifestazione attitudinale.

I profeti non sono quindi personaggi in cui sarebbe dominante il genio religioso e la grande sensibilità e perspicacia. Per leggere la storia e la volontà di Dio non c'è bisogno che trovino le risorse in loro stessi. Esse vengono solo dalla volontà di Dio.

I profeti hanno così l'*autorità* per sollecitare sia il popolo che i re ad obbedire alla volontà di Dio. Siccome il diritto di Dio ha valore universale, dev'essere preso molto sul serio. Vale per il popolo e vale per i re di qualunque nazione. Vale sul piano personale e vale sul piano sociale.

2. Abbiamo a che fare col giudizio

Una chiamata radicale. Bisogna svellere, demolire..., per ricostruire (10). I falsi profeti dicono "pace, pace..." ma non c'è (Ger 23,28). Annunciano qualcosa di accomodante, ma non è così per i veri profeti.

Questa chiamata comporta dei sì e dei no. Tracciano una linea inconfondibile. *Una chiamata di giudizio.* I profeti sono suscitati da Dio per sottolineare le Sue immutate esigenze. Essi sono costituiti "sopra le nazioni e sopra i regni (Ger 1,10) per pronunciare su loro i "giudizi" (1,16). Se si prende un profeta come Amos si vede quanto ampia possa essere la prospettiva del giudizio. Giudizio sulle nazioni (1,3-2,3), giudizio su Giuda (2,4-5), giudizio su Israele (2,6ss).

Le parole di giudizio sono come un attacco militare alle false sicurezze. "Ti stabilisco come una città fortificata, come una colonna di ferro, come un muro di rame contro tutto il paese..., ti faranno la guerra, ma non ti vinceranno" (Ger 1,18-19).

In *alcune chiese* si predica che tutto va *bene*. Non c'è posto per il giudizio di Dio. Bisogna essere positivi ed edificanti. Le questioni vanno sempre affrontate in modo tangente. Non c'è spazio per una parola profetica.

In *altre chiese* si predica il *proprio giudizio*. Lo si presenta come se fosse il giudizio di Dio, ma è semplicemente il proprio. Si tratta di forme di moralismo insulso.

La mamma aveva comprato delle nuove scarpe a Giuseppe. E siccome era una giornata piovigginosa raccomandò di non andare nelle pozzanghere. Sapeva che aveva la tendenza ad andarvi e gli raccomandò: "Se vai nelle pozzanghere, quando verrai a casa starai in castigo nella tua camera!" Era un avvertimento per rimanere integri malgrado il mal tempo.

Giuseppe tornò a casa con le scarpe tutte bagnate e la mamma mantenne la parola facendolo andare *in camera sua*. Ad un certo punto sentì che piangeva e si lamentava. Sembrava autentico. “È colpa tua se sei in castigo mentre io ti avevo avvertito di non andare nelle pozzanghere!”.

Le applicazioni sono ovvie. Tu puoi *essere in una grande storia*. Puoi evitare di sporcarti con i compromessi che ti vengono offerti. Puoi fare posto alle esortazioni di Dio e mantenere il sogno che la promessa di Dio si compirà.

Ma perché questo avvenga c'è bisogno di aggrapparsi alla Parola. Ti basta la Parola? Stai lì con quella Parola anche se essa sembra talvolta esigente. Lui la mantiene. La grande storia ha bisogno della Sua Parola, quella Parola d'amore che non cancella la sua santità e la sua giustizia e ti aiuterà a fidarti della Sua promessa.

La redenzione profetizzata